

Italia, pressing finale su Tobruk. Pronto il “Piano B”

● Se il governo di unità nazionale non dovesse nascere, si cercherebbe un'intesa con le più influenti tribù libiche in una ottica di “tripartizione”

Umberto De Giovannangeli

Prudenza, predica Renzi, ma pazienza non è sinonimo di attendismo. Per l'Italia, la stabilizzazione della Libia passa inevitabilmente per una soluzione politica. E per realizzarla, la nostra diplomazia è a lavoro h24. Il “Piano A” resta legato alla nascita di un governo di unità nazionale, quale quello scaturito dai negoziati in Marocco, guidato da Fayed al-Serraj. Ma le notizie che giungono dal Paese nordafricano non sono, sotto questo punto di vista, incoraggianti: il via libera del “Parlamento” di Tobruk – l'unico riconosciuto dalla comunità internazionale – viene rimandato in continuazione, nonostante la maggioranza dei parlamentari abbia espresso pubblicamente il proprio assenso. Ma questo da solo non basta, perché continua a pesare il voto di quei parlamentari che fanno riferimento ai “signori della guerra” che si sentono esclusi dalla composizione dell'esecutivo. Non è solo un problema di numeri. È un problema di forza reale che il nascente governo dovrà avere per poter realisticamente rappresentare un interlocutore reale, non di facciata, per quei Paesi che saranno poi chiamati a sostenere sul campo l'esecutivo libico.

E tra questi Paesi, c'è l'Italia. “L'invia-to delle Nazioni Unite cercherà di compiere un nuovo e ultimo tentativo di fare esprimere la maggioranza e arrivare a un governo di unità libico, altrimenti si cercherà una modalità diversa”, ha spiegato il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, a margine del suo intervento al Council on Foreign Relations di New York. Per l'Italia, ribadisce il titolare della Farnesina, prima di qualsiasi intervento mirato, e solo su richiesta del governo libico, serve che il Paese nordafricano riesca a far vivere, non solo nei numeri, una coalizione unitaria, iniziando un processo di stabilizzazione. Comunque, oltre a bocciare qualsiasi spedizione militare nel Paese, Gentiloni sostiene che un inter-

vento senza un governo stabile sarebbe “un salto nel buio”. Un “salto” che Roma non intende compiere. Tanto più che l'Italia è convinta che per riuscire a risolvere al meglio la situazione in Libia non ci vuole soltanto la forza: “Serve una strategia non solo militare. Abbiamo bisogno di un'azione importante sul piano culturale e su quello finanziario”. Un'azione, dunque, a tutto campo, una sorta di “Piano Marshall” per i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, a cominciare da Libia e Tunisia, che preveda al proprio interno anche lo strumento militare ma come parte e non come il “tutto”. E l'Italia è pronta ad assumersi l'onere del comando. Ma solo se prima verranno a maturare le condizioni politiche. Achiarirlo, su “mandato” di Palazzo Chigi, è il presidente della Commissione Difesa del Senato, Nicola Latorre: “Dalla lettura di alcuni quotidiani di questa mattina (ieri, ndr) sembra annunciarsi per la Libia un nuovo “sbarco in Normandia” da parte dell'Italia – dice Latorre su Sky - Rappresentazione del tutto priva di fondamento, sia nell'immediato sia in un secondo momento”. E aggiunge: “Noi continuiamo a insistere e lavorare affinché i libici, al più presto possibile, formino un governo di unità nazionale in grado di chiedere alla comunità internazionale tutto il supporto necessario alla ricostruzione della Libia. In questo scenario il nostro Paese è pronto a assumere ogni responsabilità. Allo stesso tempo la coalizione internazionale, impegnata contro il Daesh, continuerà a monitorare la situazione ed eventualmente assumere iniziative tese a fermare, d'intesa con i libici, l'avanzata terroristica. Tutti gli altri scenari prospettati in queste ore mi sembrano ricostruzioni funzionali ad alzare inutili polveroni rispetto a una situazione già molto complessa”. Una complessità che riguarda anche l'atteggiamento dei partner europei e di quelli arabi. Uno per tutti, l'Egitto. Alle prese con il “caso

Regeni”, e con i depistaggi a raffica messi in piedi dalle autorità del Cairo, l'Italia continua a considerare il presidente-generale Abdel Fattah al-Sisi un attore fondamentale per la stabilizzazione della Libia. Il fatto è, però, che al presidente egiziano faccia riferimento il generale Khalifa Haftar, l'uomo forte di Tobruk, impegnato proprio in questi giorni nella battaglia decisiva a Bengasi per liberarla dall'Isis, colui che manovra per ostacolare la nascita del nuovo governo di al-Serraj. Il pressing su “Tobruk” si fa sempre più insistito, e se non dovesse portare, in tempi rapidi, ad un esito positivo, a quel punto potrebbe prendere corpo un “Piano B”, che porterebbe ad una ricerca d'intesa non solo con il “parlamento” islamista di Tripoli ma con le più influenti tribù libiche in una ottica di “tripartizione” del Paese (Cirenaica, Tripolitania, Fezzan). Una ricaduta possibile, anche se non auspicabile, dicono a *l'Unità* fonti della Farnesina, ma che serve anche per far intendere agli “ostruzionisti” di Tobruk che la prudenza, e la pazienza, non sono infinite. Roma comunque si muove in sintonia con gli alleati e gli attori principali sullo scacchiere internazionale. Sul fronte libico come su quello siriano. Russia, Germania, Italia, Francia e Gran Bretagna hanno espresso il loro sostegno alla road map per la soluzione del conflitto in Siria confermata dal Consiglio di sicurezza Onu. Lo riferisce il Cremlino, dopo uno scambio di opinioni tra il presidente russo Vladimir Putin, il presidente del Consiglio Matteo Renzi, la cancelliera tedesca Angela Merkel e il premier britannico Cameron. Nel colloquio via conference call è stato notato che la tregua in Siria sta reggendo e portando risultati positivi. Oggi esiste una “chance” per fare in modo che la situazione in Siria “ritorni alla calma” e per “porre fine a una guerra che ha già mietuto più di trecentomila vittime”, rimarca il presidente francese Hollande. Una speranza, oltre che un impegno, condivisa da Renzi..



**I signori
della guerra
si sentono
esclusi
dal nuovo
possibile
esecutivo**

Le macerie.
I resti di una
macchina dopo
l'esplosione di
una bomba a
Sabrata.

**Gentiloni: un
intervento senza un
governo stabile
sarebbe "un salto
nel buio"**

